

Atlante 24 ore

Netanyahu sempre più solo Sharon dietro la fronda del Likud?

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Le grandi manovre in casa Likud sono iniziate. Con il loro corollario di sospetti e di accuse velenose. La posta in gioco è altissima: tempi e modalità della scelta del candidato alla carica di primo ministro di Israele in vista delle prossime elezioni anticipate. Il più preoccupato è colui che, sulla carta, dovrebbe avere campo libero: l'attuale premier Benjamin Netanyahu. Sulla «carta», per l'appunto. Perché nella realtà le cose per «Bibi» sono molto più complicate e non solo e non tanto per i son-

daggi che lo danno sconfitto nei confronti dell'avversario laburista Ehud Barak e dell'«uomo nuovo» della politica israeliana: l'ex capo di stato maggiore dell'esercito Amnon Lipkin-Shahak. A preoccupare il premier sono soprattutto i venti di fronda che scuotono il partito e che oggi «soffieranno» impetuosi nella riunione del Comitato Centrale. Attorno a Netanyahu si sta creando il vuoto, concordano gli osservatori politici a Tel Aviv. Non passa giorno senza che qualche ex amico di partito o collega di governo non annuncie il suo distacco dal premier. Qualcuno si spinge anche

oltre, manifestando l'intenzione di presentare la propria candidatura. Oggi lo farà ufficialmente Uzi Landau, deputato del Likud e leader dell'ala più oltranzista del partito. Un altro politico «targato» Likud che sta pensando seriamente a scendere in campo contro Netanyahu è il potente sindaco di Gerusalemme, Ehud Olmert. Ma i segnali più preoccupanti per il premier vengono dall'uomo che dovrebbe garantire la sua ricandidatura: Ariel Sharon. Secondo la beneinformata Tv commerciale, a tirare le fila della «congiura» anti-Netanyahu ci sarebbe proprio lui, «Arik il duro». L'atmosfera si fa in-

SONDAGGI NEGATIVI
Già sconfitto nei test pre-elettorali il premier soffre l'isolamento nel partito



condescendente, i più stretti collaboratori del primo ministro si affrettano a smentire qualsiasi frizione tra «Bibi» e il suo ministro degli

Esteri. Ma qualcosa deve essere successo tra i due se, rompendo in via eccezionale il riposo sabbatico, Sharon si sente in dovere di smen-

tire seccamente, con un comunicato. Le rivelazioni della Tv israeliana: il ministro degli Esteri - spiega un suo portavoce - ritiene che nel momento attuale l'imperativo politico per il Likud è di mantenere la massima coesione al suo interno e nella coalizione uscita vincitrice nelle elezioni del maggio '96. Pronta è la contro-replica dei responsabili della Tv commerciale israeliana: sappiamo per certo, affermano, che nei giorni scorsi Sharon ha discusso con il sindaco di Gerusalemme Olmert e con altri esponenti di spicco del Likud la necessità di rimuovere Netanyahu dalla guida del partito. Spietati, i responsabili della Tv raccontano quella riunione con dovizia di particolari. Sharon, secondo le fonti, ha posto a tutti i «congiurati» questa domanda: «E se andassimo alle elezioni senza di lui?», riferendosi al premier in carica. Una prima risposta è attesa per oggi.

Belgrado non frena l'offensiva di Natale

Kosovo, terzo giorno di scontri. Milosevic cambia i vertici di esercito e aviazione

PRISTINA Bloccano gli accessi al villaggio di Obranca e aprono il fuoco sulle case. «Scambi sporadici», secondo gli osservatori dell'Osce che arrancano nel tentativo di monitorare la febbre del Kosovo. «Un nuovo attacco» per i guerriglieri dell'Uck, l'esercito di liberazione del Kosovo che per due giorni ha tenuto testa all'offensiva dei militari di Belgrado a Lapastica, nel nord della regione a maggioranza albanese, dove giovedì scorso sotto una pioggia di colpi dell'artiglieria serba decine di famiglie hanno abbandonato le loro case cercando scampo nei boschi innevati. A Obranca ieri l'«azione di polizia» è rimasta più circoscritta, un avvertimento dopo l'assassinio di un agricoltore serbo - denunciato dal Centro di informazioni di Pristina. Milovan Radojevic, 62 anni, sarebbe stato ucciso sulla porta di casa dai guerriglieri albanesi. La sua era l'unica casa serba del villaggio.

L'offensiva di Natale dei militari di Belgrado nella regione di Podujevo, un centro strategico lungo la strada che collega il Kosovo alla Serbia, ieri sembrava congelata. Gli osservatori dell'Osce hanno raggiunto il villaggio teatro degli scontri, i più gravi da quando il 12 ottobre scorso è stato firmato l'accordo per il cessate il fuoco. L'americano William Walker, che guida la missione di verifica dell'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa, ha incontrato i capi militari dell'Uck e i responsabili militari serbi. E qualche risultato, sia pure parziale, è stato raggiunto, visto che dopo il colloquio una parte dei 40 mezzi blindati e delle truppe serbe impiegati nell'attacco a Lapastica sono stati ritirati nella base aerea di Batlava, non lontano da Podujevo.

«Finora va tutto bene, ho buone speranze», ha detto Walker

che non si è sbilanciato però sulle possibilità che il cessate il fuoco sostanzialmente rispettato nelle ultime ore - possa durare. Le autorità di Belgrado hanno giustificato il pesante bombardamento di Lapastica con la necessità di scovare un gruppo di terroristi ritenuti responsabili della morte di un poliziotto serbo. L'attacco indiscriminato, che ha provocato la morte di almeno otto albanesi e l'esodo di centinaia di persone, è stato giudicato «sproporzionato» dalla missione dell'Osce. Stati Uniti e Francia, oltre alla Ue, hanno chiesto ad entrambe le parti la fine delle ostilità e il rispetto del cessate il fuoco. Fonti Nato hanno precisato che l'«activation order» per un'eventuale risposta armata dell'Alleanza alle violenze serbe - già deciso lo scorso ottobre - è stato solamente sospeso, ma non formalmente ritirato: in altri termini, il meccanismo militare è pronto a scattare, non appena e se venisse adottata una decisione politica in tal senso. Il ministro degli Esteri russo Igor Ivanov ha comunque ammonito l'Occidente a non ricorrere alla forza contro i serbi, uno smacco che dopo i raid aerei in Irak difficilmente Mosca potrebbe digerire.

Il rappresentante politico dell'Uck, Adem Demaqi, ha denunciato ieri l'inutilità dell'autoccontrollo dimostrato dalle forze separatiste del Kosovo, di fronte all'indiscriminata offensiva serba, ma ha escluso che la guerriglia possa denunciare il cessate il fuoco, almeno per il momento. «L'Uck non intende passare all'attacco - ha detto ieri Demaqi - Ma si difenderà se sarà aggredita».

Un'offensiva di diversa natura è stata intanto sferrata a Belgrado dal presidente Milosevic, che ha sostituito una ventina di alti ufficiali ai vertici della gerarchia di



Bambini di etnia albanese in kosovo Reuters

esercito e aviazione. Le nuove nomine riguardano in particolare il capo di stato maggiore dell'aeronautica e della terza armata, che copre la regione del Kosovo, e il comandante di corpo d'armata di Pristina. Questo consistente rimaneggiamento segue da poche settimane la defenestrazione del capo di Stato maggiore Momcilo Perisic e del capo dell'aviazione Ljubisa Velickovic, che avevano entrambi criticato Milosevic per aver sottoscritto il cessate il fuoco e l'accordo per la sorveglianza aerea della Nato in Kosovo, definiti «illegali» dai due alti ufficiali. Perisic ha rifiutato il posto - creato ad hoc - di consigliere per la difesa nazionale presso il capo del governo Momir Bulatovic.

Schierati in Macedonia 250 italiani della forza Nato

■ 1250 militari italiani della Forza Nato stanno completando il loro schieramento in Macedonia. Il loro compito principale è quello di evacuare, in caso di estrema necessità, i verificatori dell'Osce nel Kosovo. Giunti da appena una decina di giorni gli italiani contribuiscono alla brigata multinazionale comandata dal generale francese Marcel Valentin con una unità di fanteria blindata, uno squadrone elicotteri comprendente velivoli da combattimento e da trasporto leggero, un reparto trasmissioni, un reparto logistico e uno del genio che tornerà in Italia una volta conclusa la sistemazione logistica presso la base aerea di Skopje, resa difficoltosa dal freddo intenso e dalla neve. I militari italiani, comandati dal tenente colonnello Luciano Tota, saranno distribuiti parte nell'aeroporto di Skopje, parte a Kumanovo, a ridosso del confine con il Kosovo. Ufficiali italiani fanno anche parte dello stato maggiore della brigata. Le «regole di ingaggio» della forza ne prevedono l'intervento in soccorso dei verificatori solo in un ristretto ventaglio di ipotesi: dalla limitazione della libertà di movimento alla evacuazione sanitaria. La responsabilità primaria della sicurezza dei verificatori resta infatti della Serbia. La Forza multinazionale sarà operativa quando cominceranno la loro attività i 2000 verificatori dell'Osce (un decimo dei quali italiani) che sono in buona parte già arrivati nel Kosovo.

LA POLEMICA

Non si può paragonare Baghdad a Pristina

«Dove sono i pacifisti?» si sono chiesti ieri il segretario del Partito Radicale Olivier Dupuis e Rita Bernardini. Dupuis è la giornalista di Radio Radicale, avrebbero voluto vedere i «pacifisti» scendere in piazza per il Kosovo. «Nei giorni scorsi - ricordano - migliaia di persone e la quasi totalità delle forze politiche hanno manifestato contro l'intervento anglo-americano in Irak e ora vorrebbero sapere «se sono meno innocenti le vittime del leader comunista Slobodan Milosevic, che ha ripreso in queste ore l'opera di pulizia etnica in Kosovo».

Beate le persone che vivono di certezze assolute. Nel Kosovo, in questi giorni, ci sono 600 osservatori internazionali. Il loro capo, l'americano William Walker, e il portavoce dell'Osce Jürgen Grunnet hanno visto le colonne di blindati serbi viaggiare verso i villaggi del nord, hanno udito i colpi di mortaio, ma hanno visto anche gli indipendentisti albanesi riprendere le armi e sanno che gli scontri sono ripresi con l'uccisione d'un poliziotto serbo. Sanno, insomma, e dicono quel che tutti dovrebbero sapere, perfino i radicali che pretendono di sapere sempre tutto: nel Kosovo è difficile stabilire «chi ha cominciato». Né ha senso (porta solo a fuorvianti confusioni) parlare di «pulizia etnica» da parte serba in una regione in cui gli albanesi sono il 90%.

Ciò nulla toglie alle responsa-

bilità storiche di Milosevic, dalla cui decisione di eliminare l'autonomia amministrativa della regione scaturì la crisi, e anche chi dubita della sua opportunità politica non può non riconoscere un fondamento giuridico-morale all'ipotesi, rilanciata ieri dai radicali, di denunciare il premier di Belgrado a un tribunale internazionale sui crimini di guerra.

Ma che c'entrano i «pacifisti»? I molti che, in tutto il mondo, hanno espresso il loro dissenso sui raids in Irak non lo hanno fatto per «pacifismo», ma perché dubitavano che quell'intervento servisse la causa del diritto e dell'ordine internazionale. Perfino Dupuis e Rita Bernardini dovrebbero riconoscere, con il senno di poi, che i critici non avevano tutti i torti. C'è qualcuno che in Kosovo veda la prospettiva di iniziative militari più sensate? Chi dovrebbe intervenire? Contro chi? Con quali strumenti? Con quali obiettivi? La Nato, un paio di motti, fu sul punto di mandare i bombardieri, ma se la sentono i radicali dalle grandi certezze d'assicurarsi che l'intervento avrebbe aiutato davvero i civili di quella disgraziatissima regione? Non dovrebbe essere, questo, un dubbio intorno al quale ragionare con pacatezza? Gli esponenti d'un partito (ex?) non-violento non dovrebbero essere un po' più cauti nell'usare come un insulto il termine «pacifisti»? Talvolta si sente nostalgia per i radicali d'un tempo... P.S.

INCENTIVI ITALWAGEN. ORA ACQUISTARE UNA ŠKODA È ANCORA PIÙ CONVENIENTE!



FELICIA BERLINA

SENZA ANTICIPO A PARTIRE DA

L. 14.640.000

(Prezzo chiavi in mano A.P.I.E.T. esclusa)

ANCHE CON FINANZIAMENTI A TASSO ZERO*

FELICIA WAGON

SENZA ANTICIPO A PARTIRE DA

L. 17.410.000

(Prezzo chiavi in mano A.P.I.E.T. esclusa)

ANCHE CON FINANZIAMENTI A TASSO ZERO*



Gruppo Volkswagen

APERTI SABATO TUTTO IL GIORNO!

italwagen
Per chi sceglie Škoda

Viale Marconi, 295 - Tel. 06.55.65.327

*Esempio ai fini della legge 154/92: ŠKODA FELICIA 1.3 LX prezzo chiavi in mano lire 14.640.000 (A.P.I.E.T. esclusa) - Anticipo lire 2.640.000 o eventuale permuta - Importo finanziato lire 12.000.000 - Spese istruttoria e bolli lire 220.000 - Durata 24 mesi - Importo rata lire 500.000 - T.A.N. 0,00% - T.A.E.G. 1,64% - Salvo approvazione FINGERMA S.p.A. - Offerta valida fino al 31/12/1998. Per ulteriori informazioni consultare i fogli analitici pubblicati a termine di legge.

